

Un esperimento per le scuole superiori

A chi sono utili le lezioni «ex video»?

Si rischia di approfondire il solco tra scuola e società — Un obiettivo incoraggiamento per le resistenze conservatrici tra gli insegnanti

Le possibilità — almeno potenziali — della TV nel campo dell'informazione e anche della formazione culturale non possono certo essere negate. Ma vi è oggi in Italia, uno « spazio televisivo » nel campo della didattica? I dirigenti di via Teulada e il Ministero della Pubblica Istruzione hanno organizzato un « corso sperimentale » di lezioni — che va in onda i giorni feriali dalle 12.30 alle 13 — dedicato agli studenti delle scuole medie superiori. Se l'esperimento « riuscirà », sarà esteso notevolmente a partire dal prossimo anno scolastico. Ma riuscirà? Con tutta franchezza, noi ne dubitiamo. Alla base di queste trasmissioni, va detto subito, c'è infatti un vizio d'origine. Vediamo un po'.

Prima di tutto, si tratta di lezioni interattive. Così, ad esempio, Giorgio Spini, dell'Università di Firenze, ha parlato della storia degli ultimi vent'anni; Carlo Ludovico Ragghianti di alcuni pittori italiani contemporanei (Carrà, De Chirico, De Pisis, Ro- sai, Morandi). Terzi, autori dei quali a scuola o non si parla o si parla poco. I programmi, in sostanza, fermano la storia, ad esempio, alla fine della II Guerra Mondiale e ai primi anni del dopoguerra. Eppure, vivissima è l'esigenza, fra i giovani, di un approccio diretto, approfondito, scientifico ai problemi del nostro paese, l'Europa, il mondo si trovano oggi di fronte, nei quali sono immersi. E' questa, però, un'esigenza ancora molto contrastata, che incontra resistenze — attive e passive — anche fra gli insegnanti (salvo le meritorie eccezioni), per non dire fra i presidi e in genere fra la burocrazia periferica e centrale.

Ora, un interrogativo viene subito spontaneo: il fatto che a informare sull'attualità pensi la TV non faciliterà appunto le resistenze, le tendenze al disimpegno? E' una domanda, ci pare, più che legittima. Ma allora, Rai-Tv e Ministero della P.I. prenderebbero, come suoi darsi, due piccioni con una fava: la scuola continuerebbe a tenersi lontana dai problemi della società, mentre l'informazione sui temi più vivi e scottanti del nostro tempo verrebbe facilmente controllata e contenuta nelle linee del « regime ».

Proprio la lezione di storia sul ventennio 1946-66 — che ci è sembrata fra le più indicative — autorizza queste perplessità (tuttino pure una espressione più forte: queste diffidenze). L'ha tenuta, come si è detto, un democratico, un socialista del Psdi, Giorgio Spini. Il quale — tralasciamo qui il discutibile la visione un po' troppo « ottimistica » che egli ha cercato di offrire, insistendo sulle possibilità di costante progresso interno al sistema capitalistico e sulla funzione liberatrice della tecnologia come tale — ha magari fatto del suo meglio.

Ma, in mezz'ora, è riuscito (né poteva avvenire, forse, diversamente) soltanto a lanciarsi in una caotica galoppata attraverso il tempo e lo spazio terrestre, allineando una serie di dati, di fatti e di immagini, senza cogliere alcun motivo centrale. A parte ogni altra considerazione, non si può davvero ritenere utile un tipo di lezione del genere, che finisce per introdurre soprattutto confusione o per abituare i giovani ad un atteggiamento superficialistico e, in sostanza, superficiale, per non far loro afferrare la complessità e la drammaticità delle contraddizioni, della ricerca, delle lotte e delle convergenze del mondo attuale.

Ma vi è un'altra osservazione. Ne viene ormai pressoché da tutti denunciata la lezione ex cathedra come uno dei fattori che cristallizzano la scuola italiana di oggi, fondandola ancora su un sistema enciclopedico e nozionistico che paralizzava l'interesse degli studenti, li riduce ad un ruolo passivo, acritico e, in definitiva, blocca la loro formazione culturale e umana. Ebbene, che significato ha proporre appunto delle lezioni ex cathedra — sia pure integrate dalla proiezione di qualche immagine — anche ex video? Evidentemente, quello di consolidare un metodo pedagogico-didattico arcaico, conservatore: di continuare ad educare al conformismo fingendo di « aggredire » l'attualità.

Sono, questi, giudizi troppo duri, prematuro? Vorremmo sperarlo, ma gli inizi dell'esperimento sono tutt'altro che incoraggianti: se il buon di si vede dal mattino (e spesso si vede, in effetti), non c'è da essere ottimisti. Bisognerà, invece, vigilare ed operare perché la TV dia — come può dare — un contributo positivo al rinnovamento culturale della scuola italiana. Il che non può avvenire se essa si limiterà a mutare dalla scuola concezioni e metodi in crisi, anziché sforzarsi di introdurre nelle aule elementi originali di critica, di dibattito, di vera apertura.

Mario Ronchi

CI SARA' DAVVERO LA «SVOLTA» NEI PROGRAMMI DI PROSA?

TEATRO D'ALTRI TEMPI



Fulvia Mammi, Tino Buazzelli e Marla Fiore (da sinistra a destra) in « Il malato Immaginario » di Molière

L'unica audacia sono i classici

Le due anime della TV: testi scritti per il palcoscenico e « originali » - Il silenzio della piramide dirigente - L'esempio del terzo programma radiofonico e le esperienze della BBC britannica e della televisione sovietica - Una scelta politica?

C'è da dubitare che i telespettatori se ne siano accorti: e tuttavia da qualche tempo quando si parla di teatro in TV si sente quasi subito che siamo agli inizi di una « svolta »; che qualcosa sta cambiando e cambierà, nel prossimo futuro, qualcosa più sensibilmente. I problemi sono numerosi e, considerando l'attuale standard dei programmi di prosa, urgenti. Quanto ci sia di vero in questa « svolta », tuttavia, è impossibile dire: la piramide gerarchica della Rai-Tv è difficile da scalare, peggio d'un ministero della Difesa in tempo di guerra. I nomi, in questa lotta, sono tanti: Luigi Beretta, direttore generale dei programmi TV, dal quale dipende un gruppetto di vice-direttori centrali tra i quali uno (Per Emilio Genarini) cura la direzione dello spettacolo.

Genarini, a sua volta, ha alle dipendenze due vice direttori (non più centrali, ormai): Giovanni Salsi e Maria Ferrara. Non basta: ancora più giù c'è il dottor Enzo Mauri, cui spetta la cura dei « programmi teatrali » di questa « scuderia »; una sorta di competenza del dott. Franco Lucchi. Ci sarebbe di che fare una tavola rotonda. Invece non c'è speranza. Tutta la piramide è cementata, in queste settimane, dal top secret in attesa che l'amministratore delegato Granotto (al vertice estremo della piramide) tenga l'annuale conferenza stampa. Nell'attesa, per il disciplinato esercito della Rai-Tv la consegna è quella del silenzio. Con buona pace delle rispettive competenze.

Il silenzio, tuttavia, non elimina né le voci né i problemi. Cosa ha prodotto, infatti, tutta questa gracidia di direttori e vice direttori nel settore della prosa televisiva? Una occhiata ai programmi degli ultimi mesi è abbastanza indicativa.

C'è una prima netta distinzione: « originali » e « tradotti ». I testi, cioè, scritti appositamente per la televisione e testi teatrali d'altra. Questa distinzione, come abbiamo visto, è rispettata, ma non è sempre rispettata. Invece, è sempre rispettata l'osservanza che abbiamo tutti i motivi per credere che una scelta diversa e più coraggiosa ne solleciterebbe rapidamente gli interessi ed aumenterebbe gli « indici » di ascolto.

Aspettiamo, ora, le rivelazioni della conferenza stampa di Granotto. Dal vertice della piramide, cioè, dal vertice delle voci di rinnovamento e le promesse di una « svolta » tronerà una conferma o smentita. Avremo, nei prossimi mesi, un ricco e serio programma di prosa televisiva? La deliberata scelta politica che vuole trattare il pubblico dei telespettatori come una fascia di spettatori di alto livello con qualche commedia o tragedia arcaica, sarà ribaltata? I tempi sono lunghi. E il silenzio prorogato di questi giorni non è certo il più adatto a dissiparli.

Dario Natoli

Preferiscono abdicare

Il Telegiornale tace o si affanna alla linea dei « falchi » americani sui nuovi passi della escalation nel Vietnam, sulle manifestazioni che, in Italia e in altri Paesi, esprimono con vigore crescente la condanna dei popoli contro l'imperialismo. Lo abbiamo già osservato nei giorni scorsi. Ma non ci si può limitare a considerare il Telegiornale: nonostante il notiziario quotidiano occupi nell'arco dei programmi televisivi un posto preminente, esso non è l'unico strumento che la Rai ha a disposizione per informare i telespettatori in realtà, gli strumenti sono molti e vari e nessuno di essi è stato adoperato in questa occasione.

Esistono, ad esempio, i dibattiti del Telegiornale, che ormai si può dire abbiano conquistato un solido posto sul video e che, in alcune occasioni la proposta di determinati fatti di costume, ad esempio, sono stati proposti e mandati in onda temporaneamente, anche a costo di sconvolgere i programmi preordinati. Non risulta che in questi giorni sia previsto alcun dibattito sulla invasione della fascia sud-orientale del Vietnam o sull'aggiustamento della tensione in Medio Oriente: gli annunciati dibattiti tratteranno di tutt'altro. Eppure, questo avrebbe potuto essere un mezzo rapido ed efficace per « simboleggiare » l'opinione pubblica sui temi di così grande importanza e per stimolarla alla riflessione.

Sappiamo bene quanto la nostra Tv ami la storia, le analisi degli avvenimenti passati. Ebbene, non sarebbe stato forse utile costruire un documentario intriso e tratteggiato gli sviluppi della situazione in Medio Oriente attraverso gli anni, in modo da mettere i telespettatori in grado di orientarsi meglio circa le notizie di questo genere? E non sarebbe stato forse utile rievocare i punti degli accordi di Ginevra sul Vietnam per illuminare anche da questo punto di vista il significato della invasione americana della fascia sud-orientale?

Questo ed altro sarebbe stato utile, certo, e sin qui iniziative avrebbero risposto esattamente ai fini di una televisione viva, pronta, cosciente della propria funzione. Ma la nostra Tv alla sua funzione preferisce abdicare, quando il parlare di certi argomenti potrebbe portarla a contraddire gli interessi del « mandante » americano. In questi casi la Tv preferisce il suicidio.

Giovanni Cesareo

Sammy Davis scopre i bluff della TV italiana

Lola Falana e Rocky Roberts: due «celebrità» sconosciute

La ballerina-cantante di «Sabato-sera» non è affatto famosa in patria — Anche il cantante è una «scoperta» di via Teulada — Sessantaquattro milioni per una sola trasmissione?

Ficcare il naso moralisticamente negli affari dei cantanti, per dire che « guadagna troppo », come fanno certi personaggi, non ci piace. E tuttavia non si può negare che troppo spesso ci capita di sentir dire che un cantante giunto dagli Stati Uniti (quasi sempre, infatti, un cantante giunge dagli Stati Uniti) ha percepito dalla televisione italiana cifre piuttosto grosse. Lo ultimo caso è quello di Sammy Davis Jr., sul caso del quale è stata anche presentata una interrogazione, tendente a sapere se rispondeva al vero la notizia che per la sua apparizione alla Tv italiana egli avrebbe percepito la somma di sessantaquattro milioni.

Ora, si sa quanto poco valga la lira italiana nei confronti del potente dollaro. Sicché, i 64 milioni di lire italiani corrispondono probabilmente, per Sammy Davis, ad un compenso tra i migliori ma non astronomico. Ma per noi, 64 milioni restano 64 milioni. Sammy Davis, interrogato in proposito al suo arrivo in Italia, ha risposto: « Non mi risulta che la televisione italiana paghi così tanto ». E quanto paga, allora? Non l'ha detto. Diciamo che non ci interessa. Ci interessa di più un'altra risposta data da Sammy Davis.

Gli avevano chiesto: a Lola Falana è più popolare in Italia o negli Stati Uniti? E lui: « Molto più popolare in Italia ».

E' stata, questa, la definitiva conferma che Lola Falana, offerata da Studio uno come una « grande » del mondo musicale americano, è in realtà una illustre sconosciuta. Una bella donna, senza dubbio simpatica. Una cantante e una ballerina che salirà fino in cima le scale del successo e della popolarità ma che, fino a questo momento, si è dimostrata « favolosa » soltanto nelle sue qualità fisiche. Insomma, come spesso è accaduto, Falqui e Sacerdote, organizzatori e registi di Studio uno, ci hanno « venduto » un prodotto spacciandocelo per un altro. Siamo dei provinciali, va bene, ma non fino a questo punto. Chi era Lola Falana, prima di giungere da noi? Una bella ragazza, scoperta da Sammy Davis in un night, lanciata in Golden boy, un musical che non ha raggiunto — ci risulta — i vertici di popolarità ai pari, poniamo, di My Fair Lady. West Side Story, Show boat, The Sound of Music (e potremmo continuare). Del resto, tutta l'operazione ha rivelato il suo punto debole quando è giunto Sammy Davis Jr.

La catena funzionava così: Lola Falana viene propagandata come componente del « clan » di Sammy Davis. Su questa pubblicità, Sammy Davis decide di allargare la sua tournée europea all'Italia. Ma negli spettacoli non porta Lola Falana, che già viene pubblicizzata dalla televisione. Porta Fan Jeffrey, di Golden boy — dice lui — di Golden Boy. La simpatica ragazza, alla prova dei fatti, si rivela un fallimento, viene « beccata » dal pubblico, è costretta a dire « scusate, un'ultima canzone » e batte poi in ritirata in un clima di gelo.

Speriamo che a nessuno venga in mente di attribuire tendenze razziste, poiché abbiamo parlato finora di tre artisti di colore. Anzi, è generalmente spiacevole veder commerciare proprio sull'esotismo del « negro », come ci pare si faccia spesso. E non parliamo solo di Lola, di Fan, ma anche di Rocky Roberts, simpatico e bravo, ma assolutamente cantante di routine, pure assunto a nuova popolarità (canta in Italia da sette anni e, buon per lui, sono finiti i tempi della fama) grazie a Studio uno che ce lo presenta come uno dei pontefici massimi del « rhythm and blues » (ma gli artisti della Tamla Motown non esistono? Il « Detroit sound » non può avere l'onore di partecipare a Studio uno?). E parliamo di alcuni, fra i tanti, che in Italia trovano il loro Eldorado: i Rokes ci vennero perché, in Inghilterra, non esistevano (come i Sorrows, come i Primitives i quali, giunti a Londra con la crociera beat, furono totalmente ignorati dai loro connazionali). Frankie Lane non venne forse a Sanremo dopo molti anni dalla sua scomparsa sul mercato americano? Gene Pitney ci andò invece quando non era nessuno su quello stesso mercato. Eppure in Italia partecipa da anni al Festival di Sanremo, alle trasmissioni TV, incide dischi, mentre negli Stati Uniti continua a non avere assolutamente alcun credito.

Complice radio e Tv, principali veicoli pubblicitari di questi cantanti, imposti dalle case discografiche, ci troviamo di fronte a un pugno di mosche in mano. Chiedete invece ai nostri cantanti come è difficile fare qualcosa all'estero. Ci sono leggi ferree in proposito: potranno essere antipatiche, potranno correre il rischio di venire usate in senso corporativo ma in generale tendono a salvaguardare un minimo di copertura ai professionisti locali. Da noi è molto più facile. Del resto, quanti nostri cantanti non hanno cominciato la loro carriera incidendo dischi con un falso nome inglese? E' il caso di Ricky Sline, pugliese puro sangue. Gli è andata bene perché raccontò di essere uscito dai bassifondi di Liverpool...

Leoncarlo Settimelli



Lola Falana e Sammy Davis Jr. impegnati in uno scatenato shake sulla pista del Piper di Roma

mondovisione

LA COMPETIZIONE NON E' ILLEGALE — Un tribunale d'appello parigino ha stabilito che la televisione francese non compete illegalmente con i cinematografici trasmettendo film. Tuttavia lo stesso tribunale ha chiesto una commissione statale « anti-trust » giudichi se la televisione ostacoli la vendita di film attraverso un eccessivo sfruttamento della propria condizione di monopolio. La causa è stata provocata dalla Federazione dei proprietari di sale cinematografiche che ricorrevano contro una decisione del Tribunale civile di Parigi: era stata respinta, infatti, la loro affermazione secondo cui 5.600 sale cinematografiche sono in crisi a causa delle trasmissioni televisive effettuate nei 17mila locali pubblici forniti di apparecchi televisivi.

CHIRURGIA A COLORI — Nelle università di Heidelberg e di Monaco sono entrati in funzione apparecchi per le trasmissioni televisive a colori, in circuito chiuso, dalle sale operatorie alle aule. Ci si avvale del procedimento « simulante-odophor » che consente la trasmissione su schermi di sette metri e mezzo. Una novità assoluta per l'Europa.

PIU' DI TRECENTO STERLINE — Più di trecento sterline (cioè oltre mezzo milione di lire) costeranno gli apparecchi televisivi a colori che stanno per essere messi in vendita in Gran Bretagna (per ricevere i nuovi programmi della BBC e della ITV). Gli schermi saranno di 63,5 centimetri. Le trasmissioni a colori inizieranno a settembre, secondo il precedente tedesco « Pal ».

via Teulada

UNO SHOW PER DEL MONACO

Quattro puntate per « Una voce in vacanza », il nuovo show già in allestimento che avrà come vedette il celebre tenore Mario Del Monaco. Gli saranno a fianco il ballerino Paolo Gazzino e Elena Sedlak (cantante e ballerina). Altri ospiti fissi saranno Nino Taranto e Narciso Parigi. Dirigerà questo strano pasticcio canoro Romolo Siena.



Elena Sedlak

TINO BUAZZELLI SARA' NERO WOLFE

Un altro leggendario detective arriverà presto sui nostri teleschermi, dopo il clamoroso e inestinguibile successo di Maigret. E' il grasso Nero Wolfe di Rex Stout, una delle più intelligenti creazioni della letteratura « gialla ». Telegiornale e Rai-Tv, ciascuno diviso in due puntate. L'interprete è d'eccezione: Tino Buazzelli.

SI RINNOVA GRAN VARIETA'

Domenica 2 luglio inizia la nuova edizione della rubrica radiofonica « Gran Varietà ». Presenterà « Gran Varietà » Viareggio; vedette fissa Virginia Lisi (nella foto) al suo debutto radiofonico. Altre presenze previste: Aldo Fabrizi, Alighiero Noschese, Gigliola Cinquetti e Rocky Roberts.

ODISSEA IN OTTO PUNTATE

Dal primo luglio inizieranno le riprese dell'« Odissea », che sarà mandata in onda in otto episodi di un'ora ciascuno. L'accordo per la sua costissima realizzazione è stato raggiunto, nei giorni scorsi, dalla Rai-Tv con la Dino De Laurentiis Cinematografica. La regia è affidata a Franco Rossi; la sceneggiatura è di Vittorio Bonicelli, Gianpiero Boni, Fabio Carpi, Luciano Codignola, Mario Proserpio e Renzo Rosso. Il film sarà girato per l'80% in esterni, nelle piccole isole del Mediterraneo. Non si sa ancora chi interpreterà Ulisse.